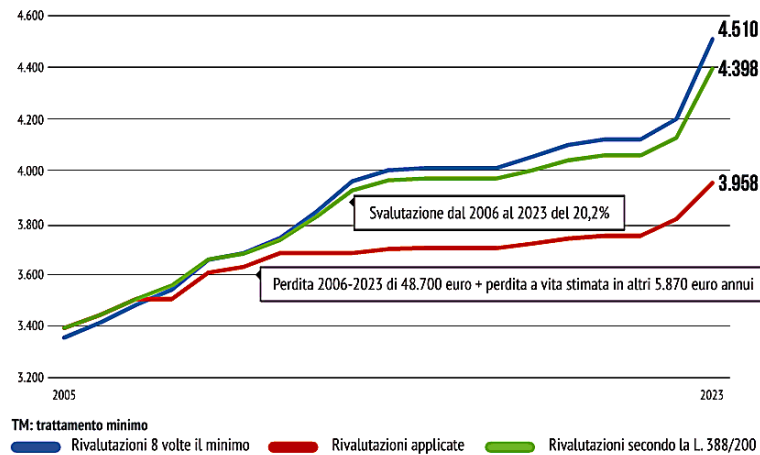


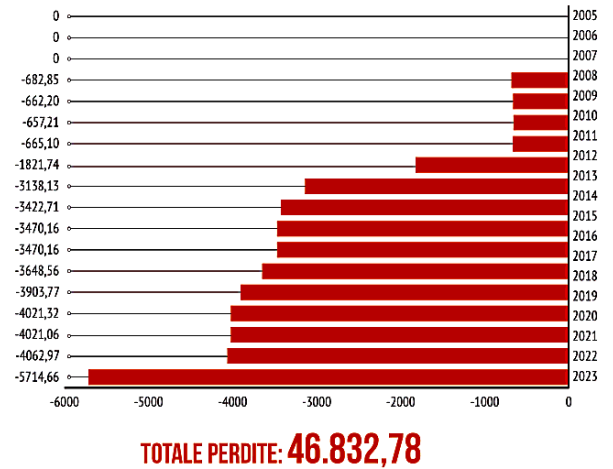
LE PENSIONI

Rivalutazione di una pensione di 3.400 euro lordi mensili nel 2005

(circa 2.250 euro netti), pari a circa 8 volte il TM rispetto alla rivalutazione del TM e l'applicazione delle modalità della L. n. 388/2000 (dati in euro)



Effetto trascinamento delle perdite annue 2006-2023 di una pensione di 3.400 euro mensili lordi (circa 2.250 euro netti), rispetto alla rivalutazione con le modalità della Legge n. 388/2000



I numeri della beffa

Pensioni, scippo fino a 115mila euro

Le elaborazioni del Centro studi **Itinerari Previdenziali**: in dieci anni la svalutazione degli assegni medio-alti ha provocato una perdita di potere d'acquisto del 20%. E da qui al 2033 potrebbe andare perfino peggio: ecco quanto ci rimetteremo

ATTILIO BARBIERI

■ Pensioni su ma non per tutti. La manovra approvata appena dopo Natale dal Senato, migliora i trattamenti più bassi, a scapito però dei beneficiari delle pensioni più alte. Ancora una volta, com'è accaduto negli ultimi vent'anni, scatterà anche nei prossimi anni la tagliola azionata magistralmente dal governo Monti, nel 2012-2013, «che di fatto azzerò la rivalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo, penalizzando anche quelle da 3 a 4 volte, a fronte di un'inflazione rispettivamente del 3% e dell'1,2%», calcola l'osservatorio di **Itinerari Previdenziali** nello studio appena diffuso. «Dal 1995 non accadeva una così grave penalizzazione per i pensionati, salvo il periodo 1999-2001, quando il governo Amato rivalutò solo del 30% gli assegni da 5 a 8 volte il minimo e azzerò quelli più elevati, a fronte di un'inflazione» che nel triennio era stata «rispettivamente dell'1,7%, del 2,5% e del 2,8%».

DA MONTI IN POI

Ma il salasso è proseguito. «Dal governo Monti in poi i pensionati con assegni sopra 4 volte il minimo sono stati letteralmente defraudati dai governi Letta, Renzi, Gentiloni e soprattutto da quelli Conte 1 e 2», si legge ancora nello studio pubblicato dall'Osservatorio presieduto dal professor **Alberto Brambilla**. Il risultato è stato devastante per una buona parte dei pensionati. Segnatamente per quelli che nel corso del-

la vita lavorativa hanno versato parecchi soldi sottoforma di contributi previdenziali. Negli ultimi 10 anni le pensioni da 4 volte il minimo - vale a dire circa 2mila euro lordi al mese, hanno perso più del 10% in termini di potere d'acquisto. In pratica sono state svalutate del 10%. E più sale il trattamento pensionistico più la svalutazione si appesantisce.

Itinerari Previdenziali fa il caso di una rendita pensionistica di 3.400 euro lordi mensili nel 2005, pari a circa 2.250 euro netti. Un buon reddito, ma non certo un'entrata da ricchi, frutto comunque di versamenti contributivi importanti, effettuati dal beneficiario nel corso di tutta la sua vita lavorativa. Dal 2006 al 2023, secondo la simulazione applicata dall'Osservatorio di **Itinerari Previdenziali**, il pensionato che percepiva 2.250 euro netti al mese nel 2005, si vede la rendita decurtata del 20,2% in termini reali. Una svalutazione che nei 18 anni analizzati dall'Osservatorio guidato da Brambilla - e raffigurati nella

tabella pubblicata in questa stessa pagina - ammonta a 46.832,78 euro.

I TAGLI MAGGIORI

Fra l'altro, i tagli maggiori, per il malcapitato pensionato, si realizzano dal 2013 in poi, quando scatta la tagliola introdotta da Monti e quando la

svalutazione supera i 3mila euro annui. Malissimo dal 2020 in poi, con perdite superiori ai 4mila euro annui che superano i 5mila nel 2023. Dal 1° gennaio 2022, «il governo Draghi aveva reintrodotto la rivalutazione prevista dalla normativa del 1996», scrive **Itinerari Previdenziali**, «prevedendo che dal 1° gennaio 2023 la rivalutazio-

Lavorare (e versare) fa male

Bastonato di nuovo chi ha versato di più

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) di migliaia di euro di contributi, che generalmente hanno lavorato più a lungo del periodo necessario per avere i requisiti minimi per il ritiro, talvolta anche oltre i settant'anni, e che non di rado hanno anche riscattato a caro prezzo gli anni di laurea.

È da undici anni, dai tempi del governo Monti-Fornero, che questi italiani vedono ridursi inesorabilmente la loro capacità di spesa a causa della mancata indicizzazione piena dell'assegno con l'aumento del costo della vita. Una decisione poi confermata, con diverse gradazioni di taglio, dai governi Letta, Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi e anche da quest'ultimo. Questo, secondo lo studio dell'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate del 2002 elaborato dal professor **Alberto Brambilla**, ha comportato che chi, per esempio, percepiva nel 2006 un assegno di 3.300 euro lordi abbia perso fino a oggi quasi 49mila

euro - 450 euro al mese - di mancata rivalutazione. Non meglio andrà nei prossimi dieci anni, nei quali chi gode di una pensione di 2.500 euro lordi perderà 13mila euro, e via a salire fino ai 69mila di chi ha un assegno di 5.200 euro e ai 115mila di chi ce l'ha di 10mila euro.

Si tratta di somme rilevanti, che costituiscono una sorta di appropriazione indebita dello Stato ai danni di chi ne ha rispettato le regole. La sistematica spogliazione dei pensionati, anche quelli del ceto medio non solo i ricchi, costituisce una violazione del patto sociale tra i cittadini e l'autorità pubblica su cui si regge qualsiasi democrazia, un tradimento. Nessuno pensa che ci sia un intento punitivo dei vari governi nei confronti dei pensionati più o meno benestanti, ma è indubbio che i loro interessi sono sempre i primi a essere sacrificati quando le risorse scarseggiano. Va da sé che questo accade perché è una categoria che non può reagire, persone non rispettate in quanto cittadini onesti ai quali va restituito quanto

hanno dato ma trattate come una fonte di spesa improduttiva, un limone spremuto a cui sottrarre le ultime goccie, perché tanto non ha forza reattiva.

Piatto piange, è la motivazione del tagliaggio dell'anziano, non si può fare diversamente. Il punto però è che il piatto piange sempre per gli stessi, che sono quelli che lo hanno riempito ma ai quali restano solo le briciole. La mancata rivalutazione degli assegni infatti non tocca le pensioni minime, che sono quelle di cui godono coloro che non hanno versato i contributi, o ne hanno corrisposti solo una parte. In Italia ci sono venti miliardi l'anno di evasione contributiva e chi la pratica, compiuti i sessantasette anni, può vantare di un assegno pienamente rivalutato, a differenza di chi ha versato fino all'ultimo euro. La mancata indicizzazione della pensione si traduce quindi di fatto in un invito a frodare e in una punizione di chi sta alle regole.

Ma l'effetto più sistemico è che, ripetuto nel tempo, l'affettamento

degli assegni pensionistici decorosi contribuisce alla proletarianizzazione del ceto medio e alla trasformazione dei cittadini anziani in una massa indistinta di percettori, a prescindere dalla storia contributiva individuale, mischiando mantenuti e sostenitori, truffatori e truffati, miracolati e titolari di diritti quesiti. L'amara verità è che l'Inps è sull'orlo del fallimento e, non potendo alzare l'età della pensione, un po' perché è già molto alta, un po' perché sarebbe estremamente impopolare, si disincentiva il ritiro dal lavoro, tagliando gli assegni e premiando in busta paga chi resta al lavoro dopo avere compiuto l'età per andarsene e le aziende che li tengono. L'altra nota dolente è che solo il 55% dei sedici milioni di beneficiari dell'Istituto di Previdenza sono titolari di trattamenti pensionistici veri, mentre ben 7,3 milioni godono di trattamenti assistenziali, ovvero si incassano senza aver dato nulla. Naturalmente, sono questi ultimi a vedersi sempre rivalutati interamente l'assegno.

La svalutazione delle pensioni nel decennio 2024-2033

	Minimo 2022 rival. 1,9%	525,38	Minimo 2023 rival. 7,3%	563,73	Minimo 2024 rival. 2%	575,00	Minimo 2025 rival. 2%	586,5	Minimo 2026 rival. 2%	598,23	
2022	2023		2024		2025		2026		2027		
Reddito pensionistico al netto IRPEF	Perdita annua		Perdita annua cumulata		Perdita annua cumulata		Perdita annua cumulata		Perdita annua cumulata		
1.800	437		1.009		1.721		2.577		3.584		
3.580	2.661		6.058		10.135		14.908		20.396		
4.800	3.420		7.760		13.041		19.284		26.513		
6.000	4.369		9.887		16.581		24.475		33.599		
Minimo 2027 rival. 2%	610,19	Minimo 2028 rival. 2%	622,40	Minimo 2029 rival. 2%	634,85	Minimo 2030 rival. 2%	647,54	Minimo 2031 rival. 2%	660,49	Minimo 2032 rival. 2%	673,70
2028	2029		2030		2031		2032		2033		
Perdita annua cumulata	Perdita annua cumulata		Perdita annua cumulata		Perdita annua cumulata		Perdita annua cumulata		Perdita annua cumulata		
4.745	6.067		7.554		9.212		11.047		13.064		
26.616	33.585		41.323		49.848		59.179		69.336		
34.749	44.016		54.337		65.737		78.240		91.871		
43.978	55.642		68.618		82.936		98.625		115.716		

WTHUB

Intervista all'economista «È uno schiaffo al merito per chi ha lavorato una vita»

Alberto Brambilla contesta il mancato incremento degli assegni per chi ha sempre versato i contributi
«L'Inps ha il bilancio in rosso perché assicura oggi un reddito a 900mila persone sconosciute al fisco»

MICHELE ZACCARDI

Il taglio più pesante agli assegni lo fece Mario Monti nel 2012. Ma da allora ogni governo, nessuno escluso, è intervenuto per limare l'indicizzazione delle pensioni. Nell'ultima legge di bilancio anche l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni ha cambiato il meccanismo di rivalutazione, penalizzando i pensionati che ricevono un trattamento superiore a quattro volte il minimo. Per **Alberto Brambilla**, presidente del centro studi **Litnerari Previdenziali**, il provvedimento è «una stangata al merito».

Come cambia il meccanismo di indicizzazione delle pensioni?

«Il governo Draghi, dopo circa vent'anni, aveva ripreso la regola fondamentale del sistema pensionistico italiano che prevede la rivalutazione piena al 100% per gli assegni fino a quattro volte il minimo, poi del 90% tra quattro e cinque volte e del 75% per la quota eccedente. Il governo Meloni ha cambiato la rivalutazione, che rimane piena solo per gli assegni inferiori a quattro volte il minimo per poi scendere al 35% per chi riceve oltre dieci volte il trattamento minimo. Mentre viene fissata al 120% solo per le pensioni sociali o assistenziali. Il problema è che la rivalutazione viene calcolata sull'intero importo, e non sullo scaglione. Credo che ci siano forti profili di incostituzionalità: gran parte di queste pensioni sono contributive e il sistema contributivo prevede una rivalutazione pari al 100% del tasso di inflazione».

È una misura regressiva per i pensionati più abbienti?

«La rivalutazione prevista dalla leg-

ge di bilancio rappresenta una punizione severa per i pensionati che hanno più di quattro volte il trattamento minimo. È inoltre uno schiaffo al merito perché, invece di premiare chi ha meritato la pensione che riceve, si premia chi in 67 anni di vita non è riuscito a pagare nemmeno quindici anni di contributi».

Quanto rischiano di perdere i pensionati?

«Ipotizzando un'inflazione al 10%, chi riceve un assegno pari a 8 volte il minimo, ovvero 4.200 euro lordi, prenderà a titolo di rivalutazione il 2,92%. Con un'inflazione del 2%, que-



Il professor **Alberto Brambilla**

sti pensionati nei prossimi dieci anni perderanno tra i 13mila euro e i 115 mila euro. Tra l'altro tutto questo a favore dei pensionati sociali: in Italia ci sono quasi 900mila persone che in 67 anni di vita sono stati totalmente sconosciuti all'Inps e al fisco a cui si vorrebbe dare 600 euro al mese. Inoltre, se la pensione è maturata con i contributi viene tassata, invece i 600 euro erogati gratis dallo Stato non lo sono. Quindi ad esempio un artigiano che ha sempre versato i contributi si ritrova 800 euro netti, mentre chi non ha mai pagato le tasse 600. In questo modo stiamo favorendo 4,5 milioni di pensionati che non hanno mai pagato le tasse, quasi il 30% dei 16 milioni di pensionati totali: sono stati mantenuti prima e vengono mantenuti anche adesso».

Nel 2012 Monti azzerò la rivalutazione degli assegni superiori a quattro volte il minimo. Da allora ogni governo è intervenuto sull'indicizzazione per fare cassa. L'esecutivo guidato da Conte nel 2018 addirittura per finanziare il reddito di cittadinanza. C'è un problema di certezza del diritto in Italia?

«Assolutamente sì, anche per questo abbiamo maggiore nero. Noi abbiamo il record in Europa di evasione delle imposte dirette e da quest'anno anche di quelle indirette. Non troviamo operai anche perché chi prende il reddito di cittadinanza preferisce farsi assumere in nero per ricevere bonus e sussidi vari. In questo modo non si premia il merito ma soltanto chi non fa nulla. Senza contare che il deficit dell'Inps è dovuto interamente alle prestazioni sociali».

ne fosse al 100% per i 12.618.000 pensionati fino a 4 volte il minimo (il 78,4% del totale pensionati); per 1.648.000 pensionati con rendite pensionistiche tra 4 e 5 volte il minimo prevedeva la rivalutazione al 100% sul primo scaglione (sui primi 2.101,52 euro) e al 90% sul secondo scaglione (tra 2.101,53 euro e 2.626,90 euro); infine, per circa 1.833.000 pensionati, quelli sopra le 5 volte il minimo, la rivalutazione doveva avvenire al 100% per la prima quota dell'importo della pensione (sui primi 2.101 euro), al 90% sulla seconda quota di pensione (ossia sui successivi 525,38 euro) e al 75% (sulla quota residua oltre i 2.627 euro)».

NUOVA TAGLIOLA

Non sarà così, purtroppo. La legge di Bilancio per il biennio 2023-2024 rivaluta del 120% dell'inflazione prevista al 7,3% solo le pensioni sociali e le minime, del 100% gli assegni fino a 4 volte il minimo, mentre penalizza le pensioni da 4 a 5 volte il minimo e «peggiora tremendamente tutte quelle oltre 5 volte il minimo. Ma se per il biennio 2023-2024 sarà applicato un tasso d'inflazione provvisorio del 7,3%, nel decennio dal 2024 al 2033 ipotizzando un'inflazione molto prudenziale del 2% annuo, per i beneficiari di rendite pensionistiche che abbiano versato un monte contributivo importante, pagando per tutta la vita lavorativa, si prospetta l'ennesimo salasso. I beneficiari di un assegno netto di 1.800 euro mensili sono destinati a perdere 13.064 euro di rivalutazione; chi prenda 3.580 perderanno 69.336 euro. Un vero paradosso. Alla fine risulteranno più penalizzati proprio i pensionati che hanno contribuito con i versamenti Irpef e con i contributi versati all'Inps a tenere in piedi il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA